

S. Messa della Domenica delle Palme
domenica 25 marzo 2018, ore 11.00
Basilica Cattedrale

1. Si apre la settimana santa e grande perché decisiva per la nostra salvezza. Culmina, infatti, con la Pasqua. Di più Dio non poteva fare. Ci redime non a qualche modo ma nel Figlio, consegnato nelle nostre mani. Un simbolico cammino ci ha condotti dalla Chiesa delle Grazie alla nostra antica cattedrale, che è come madre sempre giovane, specie accogliendo voi ragazzi e giovani della parrocchia di santa Maria Assunta coi fedeli delle comunità cittadine e diocesane.

2. A mantenere giovane la Chiesa è l'amore pasquale di Gesù, Figlio di Dio, Salvatore. Non è amore prezioso contenuto in uno scrigno altrettanto prezioso ma introvabile e una volta rinvenuto ermeticamente chiuso. È amore che prende l'iniziativa di darsi per primo, per sempre, gratuitamente. Amore che apre al mistero di Dio e della vicenda umana. Egli si dona perché è esclusivamente amore. Il resto – compresa la smentita clamorosa del dolore e del morire - è realtà spesso inestricabile ma non definitiva. L'amore di Dio è il definitivo e si fa cammino. Sulle nostre strade: tra case, scuole, fabbriche, uffici, istituzioni, luoghi di cura, di cultura e tempo libero, politica ed economia, per raccogliere dubbi e angosce, malattie, povertà e fragilità, egoismi e avidità, tradimenti, indegne menzogne e prevaricazioni provocati dal tentativo di colmare malamente il vuoto che abbiamo senza Dio.

3. Ecco i peccati di cui sinceramente pentirci. Ci sono ancora, purtroppo, e comandano se non ci inginocchiamo a confessarci dal sacerdote di Dio e della chiesa, destinatario con noi della sicura misericordia di Dio. Inginocchiarci per essere lavati e come figli riammessi – dopo il battesimo - alla festa dell'Eucaristia. Inginocchiarci non è umiliazione bensì esaltazione con Cristo, che nella conversione dei singoli e

della chiesa avanza nella storia tra debolezze ricorrenti ed aspirazioni a risollevare e a dare forza per ripartire.

4. Ci attende una missione da condividere con tutti i battezzati, pastori e fedeli: quella di portare ovunque la pasqua. In questa settimana Gesù ci dirà il “come”, rispondendo ai più profondi e irrinunciabili “perché” di ogni uomo e ogni donna. E tracciando il senso - addirittura eterno - della vicenda che attraversiamo con l’umanità perché essa non vada perduta ma risorga sempre dalle sue immense precarietà incrociando nella via Crucis il Risorto, che dà vita e pace nello Spirito. Passione e croce non sono un muro in faccia a nessuno, bensì apertura. Cristo ha detto: “Io sono la via. Io sono la porta” (Gv 14,6; Gv 10,7). Con forte grido, ha proclamato in faccia alla morte: “Io sono!”. Cosa, ci chiediamo? “La risurrezione e la vita” (Gv 11,25), è la sua risposta. I muri cadranno. Porte e cuori dovranno spalancarsi. Ogni pasqua lo annuncia e lo compie nell’Agnello Immolato ed Esaltato, con la possibilità per noi di fare altrettanto.

5. Non manchiamo al triduo sacro. Non manchiamo alla confessione e comunione, almeno a Pasqua. Riceveremo la promessa di una luce, non timida bensì pasquale. È ineguagliabile. È luce tanto umana perché divina e ci regala la certezza, impegnativa ma consolante, che per la passione e la croce di Cristo e nostra giungeremo alla risurrezione. Un sarcofago del IV secolo custodito nel museo della Basilica di san Pietro è ornato con la scena dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme. Tra quanti recano le palme si intravede Zaccheo, il peccatore perdonato. La settimana santa è un appuntamento personale e sempre nuovo con Gesù. Desidera parlarci al cuore. Ci invita a scendere a patti con la coscienza, dove Egli ci interpella non per darci fatica ulteriore ma per illuminare la pena del vivere e portarla con noi nella condivisione del suo farsi carico eternamente del dolore dell’intera famiglia umana. Vuole venire a casa nostra. Non a mani vuote: col perdono e la pace di pasqua. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi